

L'ORSO

SE TU FOSSI UN ORSO...

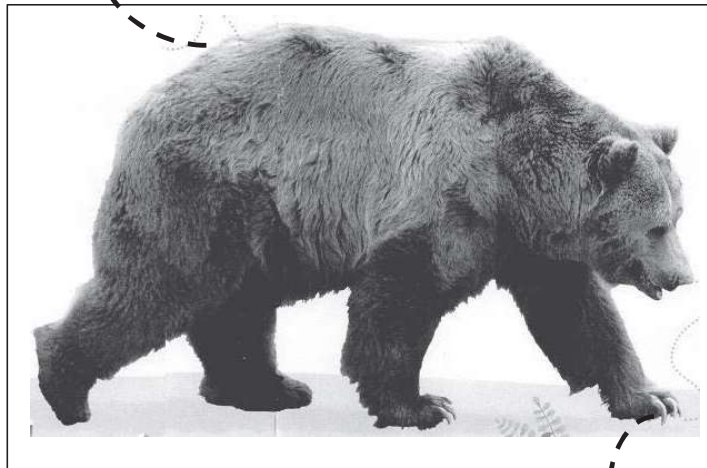
... ti arrampicheresti sugli alberi, nuoteresti benissimo, saresti molto forte e sapresti anche pulire il pesce.

Passeresti il tempo ad annusare.

Il naso dell'orso è molto sensibile: può fiutare un pericolo, la presenza di cibo e di altri orsi.

Avresti una pelliccia folta.

È abitata da pidocchi, pulci e formiche, però protegge l'orso dal freddo e dagli artigli dei nemici.



Avresti artigli lunghi 10 centimetri.

Servono all'orso per arrampicarsi sugli alberi o scavare buche. Non sono retrattili.

Quando arriva l'inverno, l'orso si chiude in una caverna o in una tana e dorme per diversi mesi: va in letargo. Quando la primavera ritorna, si sveglia, dimagrito e pronto a riprendere la vita normale.

(Tratto e adattato da: D. Grinberg, *L'orso*, Trieste-Firenze, Editoriale Scienza, 2014)

L'ORSO NON DORME

PARTE 1



Un orso grande e bruno, di quelli che vivono sulle montagne, scese una mattina verso i boschi e vide, tra i fiori di un prato, una cosa che non aveva mai visto.

“Che strana farfalla!” pensò. “Così grande e con tutte quelle ali, non riesce a volare!”

Si avvicinò alla cosa e l’annusò. “Di polline non sa: non è una farfalla. Ma allora che cos’è?”

Era un libro illustrato, aperto all’insù, caduto sul sentiero a chissà quale bambino. Il vento gli sfogliava le pagine.

L’occhio dell’orso si fermò su una figura: era un’aquila che volava tra le nuvole. **Ma la pagina si girò e vennero un corvo, una volpe, un cervo e per ultimo proprio un orso:** lo stesso muso morbido e terribile che vedeva quando si specchiava sull’acqua del lago.

PARTE 2

L’orso prese il libro tra le labbra, con cura, come una madre che raccolga un cucciolo ferito, e lo portò nella sua tana. Era tempo di mettersi in letargo, e tutto era pronto, là dentro, per la lunga dormita.

Quell’inverno l’orso bruno dormì poco. C’era una fessura che mandava un filo di luce, nella sua grotta, e lui passò i giorni a leggere il libro e le notti ad aspettare il chiarore dell’alba per ricominciare.

Verso primavera crollò in un sonno profondissimo e sognò aquile e corvi e volpi e cervi, e ancora corvi rossi come volpi e cervi che volavano come aquile, e tante altre magiche immagini ricche di sole e di colori.

Quando il caldo dell’estate lo svegliò, si mise subito in cammino, magro com’era, e scese verso il villaggio degli uomini a cercare un altro libro da leggere.

(Tratto e adattato da: N. Cinquetti, *Ultimo venne il verme*, Milano, Bompiani, 2016)